

Gazzetta del Sud 28 Ottobre 2009

Smentito Fonti: non è il relitto della Cunsky

Le navi affondate due volte ... Il 29 settembre scorso "Gazzetta del Sud" poneva in rilievo le clamorose contraddizioni che emergevano dalle confessioni rese dal pentito Francesco Fonti sulle "navi dei veleni". I registri navali internazionali - cui attinge la Lloid's Marine Unit Intelligente - smentivano nettamente l'ex `ndranghetista che affermava d'aver personalmente affondato, alla fine del 1992, con delle cariche di esplosivo, tre imbarcazioni cariche di scorie radioattive al largo delle coste lucane e calabresi. I documenti acquisiti dal nostro giornale rivelavano, infatti, dati inoppugnabili. Cominciamo dalla "Cunsky". La nave è stata fabbricata nel 1956 ad Hartlepool (Gran Bretagna) con il nome originario di "Lottinge". Ha sempre battuto bandiera inglese e cambiato nome in tre distinte occasioni: nel 1974, quando venne chiamata "Samantha M"; nel 1975, quando venne battezzata "Cunsky" e nel 1991 quando fu rinominata "Shahinaz". Al momento dell'inabissamento - per il pentito avvenuto nell'ottobre del '92 al largo di Cetraro - si chiamava dunque "Shahinaz". E con questo nome - qui viene il bello - risulta essere stata dismessa non nel Tirreno con l'esplosivo ma nel porto indiano di Alang. La "Yvonne A", invece, venne fabbricata nel 1962 a Gdynia, nel golfo di Danzica (Polonia) e prese il nome di "Wrozka" Assunse, poi, le seguenti denominazioni: "Yvonne a" nel 1987; "Xenia" nel 1988; "Flying Feeder" nel 1989, "Adriatico I" nel 1992; "Zeta I" nel 1999; "Scutari II" nel 2001. Fonti sostiene di averla spedita in fondo al Tirreno nel '92, ma la nave risulta essere rimasta in navigazione fino al 12 dicembre del 2004, quando è stata dismessa nel porto turco di Aliaga. La "Voriais Sporadis", infine, fu costruita nei cantieri di Praire - au-Duc in Bretagna, nel 1956, con il nome di "Phebe". La nave è stata poi rinominata: "Alexia" nel 1970; "Titsa" nel 1976; "Calamos" ancora nel 1976; "Agios Nicolaos" nel 1981; "Castle Faith" nel 1983; "Jumbo Trust" nel 1986; "Voriais Sporadis" nel 1988. Nel 1989 cambiò infine tre volte nome chiamandosi: "Doto", "Natalie" e "Glory Land". La cosa assolutamente clamorosa è che il natante è affondato a nord di Taiwan (noi siamo in possesso delle esatte coordinate: latitudine 26.27 Nord - longitudine 121.00 Est) davanti alle coste cinesi di Ning De.

Al cospetto di questi atti ufficiali custoditi negli archivi nautici internazionali era ed è legittimo porsi degli interrogativi. Il primo: come mai l'ex `ndranghetista pentito in riferimento alle navi fatte saltare in aria a Cetraro, Maratea e Genzano usa i vecchi nomi dei natanti. Nomi risalenti agli anni precedenti e che non erano più iscritti sulle fiancate delle imbarcazioni, sui salvagenti e le dotazioni di bordo? Secondo interrogativo: com'è possibile che Fonti affermi d'aver affondato la "Voriais Sporadis" prima davanti a Genzano (paesino di montagna della Basilicata); poi di fronte alle coste metapontine e, infine, al largo di Melito Porto Salvo, mentre la nave risulta affondata addirittura il 20 gennaio del '90 nel Mar

della Cina? Terzo interrogativo: perchè il pentito non ha parlato dei "naufragi pilotati" quando cominciò a collaborare nel lontano 1994? In questa storia delle navi mandate a picco dalla 'ndrangheta qualcosa non quadrava fin dall'inizio. E bene hanno fatto i magistrati delle Dda calabresi a mantenersi cauti. Anche perchè il collaboratore di giustizia ha pure detto d'essere a conoscenza dell'acquisto, nel 1994, di altre imbarcazioni da parte delle cosche della Locride. Imbarcazioni utilizzate per continuare l'opera di stoccaggio clandestino dei rifiuti radioattivi. Fonti ha fornito ai giornalisti i nomi dei natanti: "Aoxum", comprata in Norvegia; "Marylijoan" acquistata in Francia e "Monika" rilevata in Germania. Dai registri navali internazionali, ancora una volta, è arrivata però una secca smentita. Con il nome di "Aoxum" risulta solo un sommergibile affondato nel 1941; non risulta invece mai essere stata iscritta, la "Marylijoan", mentre con il nome di "Monika" figurano dodici navi, molte delle quali dismesse prima del 1994. Ieri i nostri dubbi hanno trovato prime significative conferme nelle dichiarazioni del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, e del procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso. Il ministro ha precisato che, dopo i rilievi compiuti, il relitto di Cetraro non può essere quello della "Cunsky". Il cassero della nave affondata - spiega la Prestigiacomo - si trova nella zona centrale mentre quello della "Cunsky" era a poppa». Il procuratore Grasso sostiene, invece, che possa trattarsi di una nave affondata nel maggio 1941: la "Cagliari". Noi aggiungiamo che già dai filmati subacquei girati il 12 settembre, era possibile notare la presenza sulle pareti laterali del relitto di alcuni oblò. Che la "Cunsky" - di cui abbiamo contestualmente pubblicato la foto - non aveva. Più chiaro di così...

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS